

*L'ex presidente della Repubblica punta a unire gli alleati della sinistra, dal Ppi fino ad Amato "Incarniamo la tradizione democratica europea"*

# Cossiga: un centro riformatore A D'Alema piace, Parisi dice no

di BARBARA JERKOV

**ROMA** — Un «centro riformatore» che vada da Prodi ad Amato passando per De Mita, Dini, La Malfa, Zanone «e tanti altri». Francesco Cossiga propone un consolidamento allargato dell'area moderata del centrosinistra, e Massimo D'Alema plaude all'iniziativa: «Bella idea».

L'ex picconatore rilancia la necessità di aggregare un centro che sia «liberal, democratico e socialista, con un forte impegno etico, sia laico che cristiano, ancorato a quella che è la storia e la cultura dell'Europa». Un centro degasperiano spiega l'ex picconatore, «culturalmente distinto dal socialismo postcomunista», ma ad esso alleato in opposizione alla concezione «immobilista, populista e autoritaria di un modernismo

che è conservatorismo, e di un centro che è solo luogo geografico». Perché, sottolinea Cossiga, «credo che oggi il centro non possa che essere riformatore se vogliamo rendere moderna ed europea l'Italia».

Massimo D'Alema, dalla Festa dell'Amicizia di Montecchio, benedice l'operazione, facendo sapere a stretto giro di guardare ad esso «con simpatia»: «*Centro riformatore*», riflette il premier, «mi sembra una bella espressione, non un centro acchiappatutto, ma un centro saldamente schierato nel centrosinistra». Ben venga, dunque, un centro più coeso, e in una coalizione più unita: «Io non capisco che cosa divida Mattarella da Cossiga o Mastella, a parte il fatto che sono stati insieme per tanti anni. Le ragioni di convergenza sono molto più forti di quelle di divergenza».

I popolari sono d'accordissimo, ma ambirebbero a guidare loro l'operazione. La riorganizzazione del centro va realizzata al più presto, concorda il vicepresidente del Consiglio, Sergio Mattarella, secondo il quale riunire in un unico gruppo parlamentare i centristi avrebbe una

portata «storica». Rosa Russo Jervolino definisce «saggia la proposta di Cossiga». «Si tratta di creare una aggregazione che riunisca le forze del riformismo moderato», riassume il presidente dei deputati del Ppi Antonello Sorro, «quello di matrice cattolico-democratica e quello che ha altre tradizioni. L'ambizione è dare vita a qualcosa di ben più complesso di una semplice somma di sigle».

I Democratici, però, ribadiscono di non essere interessati, e smentiscono le voci di un imminente incontro di Prodi con Cossiga. Nella proposta dell'ex presidente, Arturo Parisi riconosce un'«apprezzabile convergenza in avanti meritevole di approfondimento». «Ma il futuro per cui lavorano i Democratici», avverte, «non è la costruzione della gamba di centro del centrosinistra». Il capogruppo alla Camera, Rino Piscitello, è ancora più secco: «Siamo contenti della proposta, ma noi che c'entriamo? Noi non siamo di centro, non siamo di sinistra, siamo di centrosinistra». Ogni altra ipotesi, scandisce, «non ci interessa».

A distanza replica D'Alema: «I Democratici pensano che in futuro ci sarà un unico partito democratico. Io non contrasto quest'idea perché non so che cosa

potrà accadere. Ma ora abbiamo un problema, quello di governare l'Italia...». Anche i cossighiani non si scoraggiano, ritenendo su-

perata l'ipotesi di un'aggregazione limitata all'area popolare del centrosinistra. «Peccato che il Ppi abbia perduto l'occasione di fare del suo congresso di fine settembre la costituzione di tutti i popolari», spiega Angelo Sanza; «per noi a questo punto sarebbe riduttivo oltre che tardivo un progetto che si rivolgesse ai soli po-

polari». Pre-contatti con Giuliano Amato sono già partiti, fanno sapere gli uomini dell'ex presidente, e un incontro fra Cossiga e il ministro del Tesoro potrebbe aver luogo molto presto.

Il nuovo corso cossighiano, però, punta dichiaratamente anche a influenzare il congresso ppi di Rimini: la scelta di questo o quel segretario, infatti, potrebbe essere determinante ai fini delle successive mosse di aggregazione al centro. Non a caso Cossiga nel suo progetto si richiama non a Marini ma a De Mita, il quale sostiene la candidatura di Ortensio Zecchino, ritenuto nell'entourage dell'ex picconatore «più aperto alle culture riformiste».

**Il premier la giudica una "bella idea". Ma per l'Asinello costruire la "seconda gamba" della coalizione non è un obiettivo sufficiente**

